

ASPETTATIVA E ATTESA DEI GENITORI

“Solo oggi a mezzogiorno ho avuto la notizia della completa bocciatura. Col tempo bisognerà provvedere assolutamente perché se si abitua così da bambini, non so cosa ci potremo aspettare da grandi. Luciana pazienza, che è una donna e non sarà costretta a guadagnarsi la vita, ma Dodo! Me ne rincresce proprio moltissimo. Fate loro intendere che ritardo a venire ad Alassio perché sono addolorato della bocciatura”. (Parole del padre)

“I soldi non bastavano mai, e spesso Pier Giorgio si riduceva a non avere neppure i poche centesimi del tram per rincarare, cosicché quando arrivava tutto trafelato a casa dai suoi giri tra i poveri, la mamma lo aggrediva con tono seccato: “Tu, che in fondo non sei buono a nulla, potresti almeno arrivare puntuale” (la madre)

“Nessuno ha compreso cos’era Giorgio per me: il mio orgoglio, la mia passione; vedevo in lui in realtà tutte le belle qualità che avevo sognato io, che non ho avute, ma vedevo anche nel suo carattere intransigente buono, il mio carattere intransigente e non cattivo, vedevo nell’affetto suo per gli umili, il mio affetto: mi pareva che in lui si fosse moltiplicato per miliardi quel po’ di non cattivo che c’è in me”. (Il padre)

L’INIZIO DELLA GIORNATA PER PIER GIORGIO

“A volte Pier Giorgio si faceva svegliare alla prima alba dal giardiniere: una corda legata al suo braccio passava per la finestra e scendeva in giardino. Uno strappone. Energico era il segnale. Subito dopo lui risaliva il ripido dislivello tra Pollone e Oropa, a piedi o a cavallo, per ricevere la Comunione ed essere di nuovo a casa alle otto”.

PIER GIORGIO IN MONTAGNA CON GLI AMICI

“Queste ascensioni alpine hanno in sé una strana magia, e per quante volte si ripetano e per quanto una possa assomigliare all’altra, non annoiano mai, così come non annoia mai l’eterna vicenda della primavera, che invece riempie l’anima di viva letizia”.

In montagna Pier Giorgio cospargeva di grasso gli scarponi dei compagni, aiutava in cordata quelli dal fiato corto, meno dotati di lui, e generosamente inventava qualche scusa per far recuperare terreno a quelli che avanzavano con difficoltà, attardandosi. Era anche quello un modo di praticare la carità (p. 96 Di Lorenzo)

Dalle gite in montagna Pier Giorgio tornava carico di pietre raccolte in qualche canalone; lo faceva già da bambino, e continuò a farlo da studente universitario appassionato di mineralogia. Il suo mantello diventava allora un sacco pieno di minerali, che diligentemente catalogava con il loro nome in latino per la sua collezione” (p. 94 Di Lorenzo)

“Io indossavo la mantellina che lui mi aveva subito prestato quando seppi che ne ero sprovvisto e non avrei potuto partecipare alla gita. Avevo accettato, ritenendo che ne avesse un’altra, ma poi lui ne restò privo: <come vedi -mi disse- non ho freddo!> e infatti, oltre il suo sacco che era il più voluminoso, aveva a tracolla qualche altro sacco, tolto ad uno della comitiva che era più stanco e non ce la faceva. Lo ricordo fare la maionese in pochi minuti, in gara con qualche nostra compagna di gita, la scodella immersa nella neve, e festeggiare la riuscita con urla e risate senza fine”.

(p. 293 Siccardi)

LA SOCIETA’ DEI TIPI LOSCHI

Piergiorgio strinse fra gli amici più intimi un vincolo che potesse durare tutta la vita. Si trattava di un vincolo di sangue, un proposito comune di diventare santi. Così scriveva ad un amico nell'anno 1922: *“Io vorrei che noi giurassimo un patto che non conosce confini terreni, né limiti temporali: l'unione nella preghiera”*. Per questo fonda la società dei **Tipi loschi**, una società di reciproco aiuto tra amici. In essa ognuno aveva un soprannome. Piergiorgio, che era il presidente, si chiamava Robespierre¹. C'era anche una sezione denominata “Terrore” famosa per i suoi scherzi, il cui compito era quello di dissipare dal cuore di ognuno scrupoli e malinconie per poter così servire Dio in perfetta letizia. Così lui scrive in una lettera del 1925:

“Nella vita terrena, dopo l'affetto dei genitori e delle sorelle, uno degli affetti più belli è quello dell'amicizia; ed io dovrei ringraziare Dio perché mi ha dato amici così buoni e amiche che formano per me una guida preziosa per tutta la vita”.

LA CARITA' PER PIER GIORGIO

Racconta una tabaccaia di Torino. *“Avevo un piccolo negozio di tabacchi in Corso Vercelli e un giorno vidi fermarsi proprio davanti alla vetrina, una carrozza scoperta con due giovani a cassetta. Uno di loro scese, si riempì le braccia di pacchi e pacchetti e sparì dentro un portone. Ritornò, prese altri pacchi e sparì nuovamente. Poi venne da me con un sacco di roba che non era riuscito a consegnare perché aveva trovato la porta chiusa e mi pregò di portarlo io stessa. Da quella volta, quando non gli riusciva di consegnare qualche pacco, lo lasciava da me. Era un giovane che ispirava confidenza, così un giorno attaccai discorso: “Lei è vestito bene che pare un signore, eppure va in giro con questi sacchi. Cosa dirà la gente? Perché non li lascia a me che sono solo una tabaccaia? A me la gente non fa caso. “Vede -rispose lui- io sono contento se li trovo in casa. Preferisco consegnarli personalmente a loro, perché posso parlare con loro e infondere un po' di coraggio, farli sperare che la vita cambierà e, soprattutto, convincerli ad offrire a Dio le loro sofferenze e ad andare a Messa”*.

Gli risposi dicendo che io non avrei certo potuto insistere che andassero a Messa, dal momento che non ci andavo neppure io. Sarebbe stato come se il diavolo avesse invitato a farsi eremiti. Invece di sgridarmi si limitò a chiedermi: “Perché non va a messa?”. Risposi senza scompormi che se il duro lavoro quotidiano nel negozio non bastava a meritarmi il paradiso, il Signore per me poteva anche chiudere bottega. Ma lui continuò: “Se non vuole andare a messa per se stessa, vada almeno per il suo bambino, lei che è una buona mamma”.

Rimasi colpita e gli risposi che probabilmente aveva ragione. E la domenica dopo ero in chiesa. Io che non avevo mai sentito una parola bella è che ero rimasta orfana a tre anni, fui colpita dalla spiegazione del Vangelo. Ebbi la sensazione che lui capisse benissimo come io non avessi bisogno del sacchetto, ma di un po' di parole di fede”.

1 Maximilien Robespierre (1758–1794) è stato uno dei protagonisti più importanti della **Rivoluzione francese** iniziata per proclamare in Francia e poi nel mondo, gli ideali di libertà, fraternità e uguaglianza tra tutti gli uomini. In poco tempo questi ideali furono impugnati da un gruppo di rivoluzionari che instaurarono una politica di terrore, contro coloro che in qualche modo si opponevano non solo alle idee ma anche alla modalità con cui esse erano perseguite. In particolare venne combattuta e quasi annientata la presenza cristiana. Piergiorgio prende ad esempio Robespierre e il Comitato di Salute Pubblica -Il Terrore- e capisce che la libertà, la fraternità e l'uguaglianza fra tutti gli uomini e le donne è data solo da Cristo, presente nella storia attraverso la comunità cristiana e la Chiesa. L'unico terrore che devono avere i cristiani è quello di “vivacchiare”, di vivere secondo la logica del mondo, di non prendersi sul serio. Per questo, umoristicamente, fonda la società dei Tipi Loschi

“Frequentavo le conferenze di San Vincenzo più per tradizione di famiglia che per convenzione e Piergiorgio deve averlo capito, tanto che proprio lui mi insegnò a fare la carità. Una volta gli domandai come si facesse ad entrare lietamente in certe case, dove la prima accoglienza era un tanfo nauseante. Così lo apostrofai: “Come fai tu a vincere la repulsione?”.

“Non dimenticare mai -mi rispose- che se anche la casa è lurida, tu ti avvicini a Cristo. Ricordati bene quello che ha detto il Signore: il bene fatto ai poveri è bene fatto a me stesso”.

“Intorno all'inferno, al miserabile, intorno al disgraziato, io vedo una luce particolare, una luce che non abbiamo noi; Gesù, amandoci si è fatto misero come noi, ha condiviso la nostra nullità”.